

# Il marconista contro Hitler

La storia di Hans Schmidt, ufficiale tedesco della *Luftwaffe* ucciso perché cercò di disertare per unirsi con i partigiani italiani. E che è stato sepolto nel cimitero militare di Costermano assieme ai suoi carnefici delle SS

GUIDO AMBROSINO  
BERLINO

**N**el 1944 il marconista Hans Schmidt arrivò a Albinea, in provincia di Reggio Emilia, con una compagnia di trasmissioni della *Luftwaffe*, l'aviazione militare tedesca. Cercò un contatto con i partigiani e ebbe fortuna. In un casolare vicino abitava Anna B., una ragazza che faceva da staffetta. Si incontrò cinque volte con Oddino Cattini, della 37esima brigata Gap, passandogli armi e munizioni.

Cattini ha un ricordo nettissimo di quei colloqui, e ci ha parlato dei piani di Hans: «Voleva consegnarci il centro di trasmissioni, con le armi, le radio e tutto il materiale che per noi sarebbe stato prezioso. Lui, e altri cinque soldati d'accordo con lui, sarebbero venuti in montagna, come nucleo iniziale di una formazione che raccogliesse altri disertori tedeschi».

«L'attacco - racconta Oddino Cattini - venne deciso per il 25 agosto. Arrivammo in dieci, con un camion per portare via il materiale. Dopo mezzanotte, come convenuto, Hans ci venne incontro per dirci che ai posti di guardia c'erano i suoi amici. Ci avrebbe fatto un segno con la mano». Ma proprio in quel momento arriva un ricognitore alleato, che lancia bengala.

Allarme generale, i tedeschi escono dagli alloggiamenti e un'azione di sorpresa non è più possibile.

Cattini riesce ancora a parlare con Hans. Lo scongiura a venir subito via con lui, in montagna, perché restare sarebbe stato troppo pericoloso. Ma Hans Schmidt scarta una soluzione individuale. Non vuole lasciare nei guai i suoi amici, né rinunciare a infliggere un danno serio alla struttura logistica tedesca. Il suo piano prevede anche la consegna di due ufficiali ai partigiani, da sottoporre a un processo per i crimini di

guerra di cui Hans è stato testimone: avevano ordinato bombardamenti della *Luftwaffe* sui paesi dell'Appennino, uccidendo civili.

Ma uno dei «congiurati» deve aver spifferato tutto. L'indomani, il 26 agosto, il centro trasmissioni viene circondato da un distaccamento di Waffen-Ss. Si può ricostruire quel che è successo dal diario del parroco di Albinea e dalla testimonianza di Anna B., che viene prelevata insieme alla madre e interrogata per tutta la notte al comando della compagnia a Villa Rossi. Che almeno lei sia riuscita a scamparla è un miracolo.

Il maresciallo Hans Schmidt viene rinchiuso in una stanza, ma è riuscito a tenere con sé una bomba a mano, deciso a vendere cara la pelle. Ma quando lo chiamano per interrogarlo qualcuno si accorge che è armato e lo fredda alle spalle con una revolverata. Il maresciallo Erwin Bucher cerca di fuggire, ma cade in cortile raggiunto da una pallottola. Tre caporali, Erwin Schlunder, Karl-Heinz Schreyer e Martin Koch, vengono sottoposti al giudizio di una corte marziale e fucilati il 27 agosto. Il centro trasmissioni viene spostato altrove, l'intera compagnia dissolta perché politicamente inaffidabile.

Schmidt, con i suoi 29 anni, è il più anziano: lascia la moglie e una figlia di due anni. Bucher ha 26 anni, Schlunder 23, Schreyer e Koch 21.

Vengono sepolti nel piccolo cimitero di Albinea. Ma alla fine degli anni '50 il governo Adenauer decide di traslare le salme sparse sul teatro di guerra italiano in pochi grandi cimiteri di guerra. Dare una sepoltura monumentale ai soldati è un vizio retorico di tutti i militarismi: neanche con la morte ci si può congedare, occorre restare in fila pure sotto terra, a maggior gloria della «patria».

I cinque di Albinea finiscono a Costermano, sul lago di Garda. I funzionari della Lega per la



Hans con la figlia Eva (foto di proprietà della figlia)

cura dei cimiteri di guerra tedeschi non vanno per il sottile. Traslano tutte le salme tedesche, non importa se della *Wehrmacht* o delle Ss. Verosimilmente all'oscuro delle circostanze della morte di Hans Schmidt e dei suoi quattro compagni, arruolano anche loro per la scenografia apogetica di Costermano. E preferirebbero oggi stendere un velo di silenzio sulle differenze tra quei morti: *todos caballeros*.

Eva Schmidt, la bambina di due anni che Hans tiene per mano in una foto scattata durante la sua ultima licenza, non è disposta a tollerare questa mistificazione: «Mio padre era un pacifista. Tutte le lettere a mia madre lo testimoniavano, pur tra le mille astuzie per aggirare la censura. Era stato attivo nella gioventù operaia socialista, un'organizzazione della sinistra socialdemocratica, e nel '35 i nazisti lo arrestarono per alcuni mesi. Era convinto che l'unico modo per far finire la guerra fosse continuare a combattere, con i partigiani. Ma il suo traguardo era un mondo senza più guerre».

«Lo scenario di Costermano - prosegue Eva - dove tutti i soldati sono glorificati come «vittime della guerra», magari anche quelli che hanno

ucciso mio padre - offende la sua memoria. Lì si rende onore ai «bravi camerati», a chi ha ubbidito fino all'ultimo, non a chi ha disubbidito: questo è il senso dei nomi iscritti in un assurdo libro d'onore». Questa retorica non è innocente. Mio padre è morto perché dalla Germania mai più venisse una guerra, ma il governo Schröder ha appena deciso di ricominciare, partecipando a quella in Afghanistan».

Eva conserva, assieme alle lettere del padre, un telegramma indirizzato alla madre dalla magistratura militare: «Suo marito, il maresciallo Hans Schmidt, è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco durante il suo arresto per tradimento il 26.8.1944. Le facciamo presente che è vietato ogni annuncio di morte pubblico, ogni necrologio, ogni commemorazione».

Tradimento? La seconda guerra mondiale non fu una guerra tra nazioni, ma una guerra tra fascismo e antifascismo che tagliava a metà i popoli, anche in Germania. Hans Schmidt non ha cambiato fronte: è rimasto dalla parte giusta anche con l'uniforme tedesca.

Il piano di creare una brigata tedesca in montagna non era un'idea peregrina. «In tutte le regioni dell'Italia del nord, senza eccezioni, si trovano tracce della presenza di ex soldati tedeschi tra i partigiani», scriveva Roberto Battaglia in un articolo del 1960. Se non si sa esattamente quanti fossero, se a parte quell'articolo di 40 anni fa si trova pochissima bibliografia sull'argomento, è perché troppo a lungo ci si è ostinati a nazionalizzare la resistenza come movimento di liberazione «patriottico».

Eva mi fa vedere un documento datato gennaio '46, che riconosce alla madre la qualifica di «vittima del fascismo» come vedova di un combattente della resistenza. Succedeva a Berlino est, e anche più tardi, dopo la proclamazione della Repubblica democratica tedesca, questo riconoscimento rimase alla famiglia Schmidt. Il governo propose a un certo punto di intitolare a Hans Schmidt una caserma, ma Eva si oppose: «Mio padre era un antimilitarista».

Opposta la vicenda dei disertori dell'ovest. A lungo sono rimasti all'indice. E nemmeno la legge del 1998 li ha riabilitati, perché annulla solo quelle sentenze dei tribunali militari che contraddicono il diritto vigente, mentre diserzione e tradimento sono ancora considerati reati.

Nel salotto di Eva c'è una piccola statuetta di bronzo, che rappresenta un partigiano armato. Gliela ha regalata Oddino Cattini, con un biglietto di accompagnamento: «In memoria di Hans Schmidt, compagno e amico partigiano, barbaramente trucidato assieme a altri quattro soldati della *Wehrmacht* a Albinea». Oddino non ha dubbi: anche se Hans non ce l'ha fatta a raggiungerlo in montagna, era già uno di loro, morto da partigiano. E questo per Eva è il riconoscimento più importante.